



Gabriele D'Annunzio

L'EROE FERITO DIVENTA UN ORACOLO

da "Notturmo"

*Gabriele D'Annunzio, ferito nel 1916 durante un atterraggio d'emergenza, perde l'uso di un occhio. Costretto all'immobilità con gli occhi bendati, compone il **Notturmo**, un'opera in prosa dai toni vibranti e dolorosi. D'Annunzio affida i suoi ricordi e pensieri a delle **piccole liste di carta** scritte di suo pugno. I testi - per forza di cose - sono riportati in **forma breve**, le parole sono*

*spesso **visionarie** e molto **suggestive**, non esiste una trama ma un susseguirsi di pensieri. Si tratta di uno stile che avvicina D'Annunzio alla grande prosa europea di Proust e Joyce. L'autore coincide con il protagonista dell'opera. Il centro di ogni riflessione è **sempre lui, il poeta** - vate, l'eroe, il combattente, l'amante, il padre. **L'ego** smisurato di D'Annunzio si innalza al di sopra della guerra, dell'Europa in fiamme, di ogni aspetto della realtà che il poeta riconduce sistematicamente alla sua esperienza.*

"Aegri somnia¹.

Ho gli occhi bendati.

Sto supino nel letto, col torso immobile, col capo riverso, un poco più basso dei piedi.

*Sollevo leggermente le ginocchia per dare inclinazione alla **tavoletta** che v'è posata.*

Scrivo sopra una stretta lista di carta che contiene una riga. Ho tra le dita un lapis scorrevole.

Il pollice e il medio della mano destra, poggiati su gli orli della lista, la fanno scorrere via via che la parola è scritta. (...)

*I gomiti sono fermi contro i miei fianchi. Cerco di dare al movimento delle mani una **estrema leggerezza** in modo che il loro giuoco non oltrepassi l'articolazione del polso, che **nessun tremito si trasmetta al capo fasciato**.*

*Sento in tutta la mia attitudine la rigidità di uno **scriba egizio scolpito nel basalto**.*

*La stanza è **muta d'ogni luce**².*

Scrivo nell'oscurità. (...) Imparo un'arte nuova.

*Quando la dura sentenza del medico mi rovesciò **nel buio**, m'assegnò **nel buio** lo stretto spazio che il mio corpo occuperà **nel sepolcro**, quando il vento dell'azione **si freddò sul mio volto** quasi cancellandolo e i fantasmi della battaglia furono d'un tratto esclusi*

¹ "Sogni di un infermo", in latino

² La stanza è muta d'ogni luce: è buia. L'autore usa qui una figura retorica, la sinestesia, tipica del linguaggio poetico.

dalla soglia nera, quando *il silenzio* fu fatto in me e intorno a me, quando ebbi abbandonata *la mia carne* e ritrovato il mio spirito, dalla prima ansia confusa risorse *il bisogno di esprimere, di significare*.

M'era vietato il discorrere e in ispecie³ il discorrere scolpito⁴; né m'era possibile vincere *l'antica ripugnanza alla dettatura* e il pudore segreto dell'*arte che non vuole intermediari o testimonii* fra la materia e colui che la tratta.

L'esperienza mi dissuadeva dal tentare a occhi chiusi la pagina.

La difficoltà non è nella prima riga, ma nella seconda e nelle seguenti.

Allora mi venne nella memoria *la maniera delle Sibille*⁵ che scrivevano la sentenza breve *su le foglie* disperse al vento del fato.

Sorrisi d'un sorriso che nessuno vide *nell'ombra* quando udii il suono della carta che la *Sirenetta*⁶ tagliava in liste per me, stesa sul tappeto della stanza attigua, al lume d'una lampada bassa. Ella deve avere il mento rischiarato come *dal riverbero della sabbia cocente* quando eravamo distesi l'uno accanto all'altra sulla spiaggia pisana, nel tempo lieto.

La carta fa un fruscio regolare che nella mia immaginazione *evoca quello della risacca* a piè delle tamerici e dei ginepri riarsi dal libeccio.

Sotto la benda il fondo del mio *occhio ferito fiammeggia* come il meriggio estivo di Bocca d'Arno. *Vedo* la sabbia corrugata dal vento, rigata dall'onda.

Posso noverare⁷ i granelli, affondarvi la mano, riempirmene la palma, lasciarli scorrere fra le dita.

*La fiamma cresce, la canicola*⁸ *infuria*.

La sabbia brilla nella mia *visione* come mica e quarzo.

Mi abbarbaglia, mi dà la vertigine e il terrore, come il deserto libico quando quella mattina cavalcavo solo (...)

Ho davanti a me una parete rigida di roccia rovente scolpita d'uomini e di mostri.

Poi tutto fugge, portato via dal turbine rosso, come un mucchio di tende nel deserto.

³ in ispecie: specialmente

⁴ La scrittura

⁵ La sibilla è una figura esistita storicamente, presente nella mitologia greca e in quella romana. Le sibille erano donne dotate di virtù profetiche ispirate da un dio (solitamente Apollo), in grado di fornire responsi e fare predizioni, per lo più in forma oscura o ambivalente.

⁶ Soprannome della figlia Renata

⁷ Noverare: contare

⁸ La canicola è il periodo di caldo afoso e opprimente delle ore centrali della giornata estiva

L'orlo della retina strappata brucia accartocciandosi come il papiro dantesco; e il bruno cancella via via le parole che vi sono scritte (...)